

LETTERE AL DIRETTORE

REFLECTIONS ON CAMUNIAN ART

I read with pleasure your book *Camonica Valley* (E. Anati, 1961, New York [A.A. Knopf]). I have been researching the mythologem of Britomartis Dikytynna, the Kretan Goddess of Nets and the Hunt. The Camunian artist presents his own special and beautifully rich vision of the Hunt, a vision to which I will now respond with some structural and poetic reflections.

The paired suns, beaming outward and inward (p. 163), seem to be the suns of the outer world and the inner spiritual or dream world. There are sun-pairs on the Campanine «rock of sun worship»; one pair decorates a house (p. 164, 166). This house appears anthropomorphic. If so, the sun radiating inward is the head (mind, spirit, inwardness), and the sun radiating outward is the heart (human warmth, love). Thus, the artist depicts the Human House. Compare the womb-labyrinth penetrated by a phallic-anthropomorph (fig. 99, da: *Arte rupestre nelle Regioni occidentali della Penisola Iberica*, [E. Anati, 1968, Capo di Ponte, Edizioni del Centro]); this can metaphorically signify that the Center of Things (the labyrinth of life) is penetrated by our Humanity and that Humanity as such is the fertile and creative «intercourse» of the male and female principles.

The curious juxtaposition of stag and sun seems to be a transformation of the opposition outer sun/inner sun. The stag could symbolize the economic (hunt) level of Camunian culture; the sun, the religious of sacrificial level (the praying busts). As stag penetrates sun, so these two levels interpenetrate in the culture. Analogically, the stag is opposed to the inner sun as the capturable, useful, and devourable is opposed to the ungraspable and transcendent. Metaphorically, the stag as outer sun represents the beneficence of Nature.

What does the intriguing «paddle» symbol mean? First, I would hypothesize that it is a mirror. Compare parallel mythologems in other cultures, e.g., Shinto Amaterasu (radiant sun, necklace, sword, mirror) and Greek Narcissus (hunter, net, stag, mirror). The «mirror» hypothesis is quite compatible with the manifold functions of the paddle-symbol. This symbol is depicted as «attracting», «transfixing as by a powerful spell», aiding in «capturing», and even, in the Zurla carving, «containing inside itself» the hunted animal. A mirror functions precisely in these ways. I can't imagine any other tool which so functions. A mirror might actually have been used to hunt deer. Hunters well know that a beam of light can «transfix» a deer. It is curious that the paddle-image as well as actual wooden paddles are dated to the beginning of the Bronze Age. Perhaps the paddles had attached copper mirrors (native or imported). Further, a mirror is often a symbol of self-knowledge, psychic inwardness. The Camunian artist could have used the symbol to indicate that the picture was to be taken as pointing to the spiritual realm. If so, this explains the various, and seemingly contradictory, contexts in which the paddle-symbol appears, e.g., hunt, battle, procession, loom. The hunt is the quest for spiritual food, energy, libido, Self, etc.

The battle is the struggle for virtue (like the Greek contest). The leader of the procession radiates the charisma of his inward sun; social wholeness is like psychic wholeness (cf. the mandala dance) (p. 218). The loom is the loom of fate, human destiny. The face at the center of the labyrinth (p. 222) is Man at the Center of the mystery, the man who harmonizes in himself the bird and the warrior, or analogously, the stag and the sun, or the outer sun and inner sun. Finally, a mirror, with its power of reflection, mediates bet-

ween inner and outer worlds. In Camunian religious art, a mirror-paddle symbol would function as a structural mediator, reconciling such juxtapositions as stag/sun and outward/inward sun, reconciling them until the two suns become one, until the stag penetrates the sun.

James B. Harrod
Department of Religion
Syracuse University
Syracuse, New York (U.S.A.)

«METUS» CAMUNA:
LA STELE DI DASSINE

Questo titolo, leggermente enigmatico, dato al presente tentativo esegetico di una stele (funeraria) recentemente scoperta in Valcamonica,¹ potrebbe non sembrare regolare in ossequio alla tradizione scolastica. Noi, in altre parole, siamo abituati a chiamare «testa di Medusa» l'antichissima *Gorgō* dei Greci, mostro dalla testa anguicrinata e che pietrificava con lo sguardo. Ma siamo fuorviati dai tardi monumenti plastici dei nostri musei e più che altro siamo ingannati dalla ignoranza del significato della parola *Médousa*, «protettrice, governatrice», un personaggio benefico, insomma, di altissimo rango. Dimentichiamo la norma costante dei Greci classici di trasformare, imbonire, nobilitare i numerosi enti paurosi del Medioevo — quello dei Greci beninteso — la cosiddetta cultura beotico-euboica del Gruppe, così ben presentata dalla Harrison molti anni fa.² Le terribili *Erinýes*, assetate di sangue, della Proto-Grecia divennero *Eumenides* in epoca classica. E una maga euroasiatica, altrettanto sanguinaria, diventò per analogia lessicale *Médeia*, *Médea*, una donna che protegge, che pensa e che si prende cura dei simili.

Così la *Gorgēē kephalē* di Omero (*Od.* XI, 634), la quale impietra chiunque venga a trovarsi sul suo raggio visivo (trattasi evidentemente di una maschera mostruosa, *blosurōpis*, *deindōn derkoméne* dice Omero, *Il.*, XI, 36) è nata come testa isolata, cui per la tendenza greca a umanizzare ogni fenomeno innaturale, è stato aggiunto un corpo

femminile, trasformazione che ha poi creato il logico bisogno di una decapitazione (*Perseo*) per mantenere in qualche modo l'equilibrio con la tradizione degli avi.

Ciò premesso, è molto interessante la constatazione che la parola latina *Metus* in origine era femminile (cfr. *Verg.*, *Aen.*, VI, 276; *Fest.*, 110: *feminine dicebant*) e che in iscrizioni etrusche compare per denominare *Medusa*. Si tratta quindi probabilmente della parola originaria relativa alla 'testa mostruosa' e non affatto un prestito o riduzione etrusca della parola greca.³

Ostano a quest'ultima tesi due considerazioni: una, generica, lessicale, del significato antinomico tra *Médousa* e *Metus*; l'altra, morfologico-paradigmatica, l'etruschizzazione di *Médousa* non avrebbe mai prodotto *Metus*, dove la finale non è tematica, bensì suffisso del nominativo. In altre parole, *Metus* è molto più antica di *Médousa*.

Ecco spiegata la ragione del titolo della presente nota, titolo che sembra grammaticalmente, etnograficamente e cronologicamente in stretta sintonia con uno sconcertante documento stelare (del II-I millennio a.C.) concepito ed eseguito da popoli indo-europei di area centro-europea e quindi necessariamente conviventi con la «nostra» cultura dell'epoca. Si tenga presente la rappresentazione camuna delle palette magiche, dei «mezzi busti», della voce, del vento, etc. Le incisioni camune sono ideografie concettuali e narrative e bisognerà cominciare a considerarle sotto questa angolazione.

La stele è stata trovata a Dassine, presso Borno, in Valcamonica. È rappresentata, a mio avviso, una testa di Gorgone in uno stato di evoluzione tematica già avanzato, in quanto la testa è ormai avulsa dal corpo, non è più cioè la maschera isolata dal corpo, la maschera omerica. Il taglio della decapitazione è raffigurato in basso e lateralmente, perché mancava lo spazio sotto il mento: è una specie di labirinto sub-concentrico. Visibile, all'altezza degli occhi, la riantezza da ambo le parti della sagoma del viso, comune a tutte le Gorgoni; identificabili i due occhi e la chiostra dei denti. Particolare decisamente notevole è la efflorescenza che zampilla dal sommo del capo: è una duplice coppia di cirri con svolazzi serpeggianti, cirri che si staccano da un tronco centrale,



Fig. 1
Il Masso di Dassine.

il quale a sua volta termina in alto con un quinto cirro. Questa disposizione richiama la nota idra di Vaison, ora ad Avignone (Esperandieu, I, 274), nella quale dal corpo mostruoso di rettile alato si innalza un lungo collo con tre coppie di teste più o meno anguine, con una testa di drago in alto a bocca spalancata: rilievo certamente tardo, se non addirittura d'epoca romana, ma riecheggianti con evidenza una lunga, arcaica, secolare catena di esemplari o almeno di tradizioni mostruose, che hanno la loro radice nell'anima celtica, cioè centro-europea. Il fenomeno è già stato presentito dal Benoit, per esempio a proposito di una stele « preromana » di Cavaillon, del III secolo a.C., ma di sapore hallstattiano.⁴ Naturalmente i cirri di cui sopra erano in origine veri e propri serpenti, cioè mostri etonii e la loro trasformazione in cirri denota un ulteriore « scivolamento » cronologico. Questa stele è funeraria, colla solita generica funzione apotropaica a vantaggio dei vivi e a vantaggio del morto. Teste

di Gorgone sono frequenti in tutti gli stadi dell'arte classica. Sono ben consapevole delle difficoltà e delle obiezioni che verranno opposte a una esegesi che viene a collegare questo monumento — e assieme ad esso tanti altri — nel ciclo cronologico della civiltà protostorica, nel Medioevo quindi della nostra era classica; tanto più ringrazio il collega Anati di avermi fatto l'onore di aprire la discussione su questo *unicum* dell'archeologia alpina.

Silvio Ferri
Accademia Naz. dei Lincei
Roma

¹ BCSP, 8, 1972, p. 248; id., 12, 1975, p. 29.

² HARRISON I.H., *Prolegomena to the study of Greek Religion*, Cambridge, 1922.

³ DE SIMONE C., *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, 1968, I, 94; II, 117. È lo stesso errore di prospettiva storica di *triumpus* da *thriambos*, parola questa di tutt'altro significato e assai più tarda. Con ogni probabilità la parola *metu-s* sta alla base delle due interpretazioni greche *Mèdeia* e *Médousa*.

⁴ *Revue Archéologique*, 1951, I, pp. 228 e sgg. L'argomento verrà trattato dal sottoscritto in *Klearchos*, fasc. 49-52, 1971, p. 39 sgg.

NUOVA INTERPRETAZIONE DELLE FIGURE
DI PALETTA

Dopo avere visitato le incisioni rupestri della Valcamonica vorrei proporre una nuova ipotesi riguardante il tanto dibattuto significato delle palette raffigurate nell'arte rupestre camuna. Fino a una generazione fa, in Germania, nella caccia alla lepre, i battitori usavano uno strumento simile: un oggetto rettangolare con un manico e dei battacchi che, agitato, faceva rumore, spaventava la lepre e la faceva correre verso il luogo dove i cacciatori l'attendevano.

Così immagino la palette preistorica camuna: una «palette da caccia» per indirizzare gli animali verso il luogo dell'agguato.

Charlotte Hasper
Francoforte, Germania

A PROPOS DE L'ÉLAN (ALCES ALCES L.) EN
SUISSE

Les gravures découvertes dans la région de Luine au Val Camonica montrent plusieurs figurations typiques d'élans (Anati, 1974, p. 59). L'attribution faite par Tchernov, (Tchernov, 1974, p. 12), à une forme de forêt nous semble très hasardeuse. En effet, on connaît le très fort polymorphisme des bois de cervidés et de l'élan en particulier. Leur morphologie, peut être affectée par une variation intraspécifique ou une variation en fonction de l'âge. En outre, les bois présentent des variations annuelles en fonction du milieu et des saisons (Heintz, 1970, p. 35). Ce polymorphisme se retrouve également au niveau du corps, et particulièrement dans la zone du cou et des fanons qui subissent des modifications lors de la croissance. Le rendu de telles gravures, tout naturaliste qu'il soit, ne nous semble pas permettre l'attribution à une forme plutôt qu'à une autre, formes qu'il faudrait d'ailleurs définir avec précision. L'élan (*Alces alces L.*) abonde dans la faune du Pléistocène, mais il persiste dans l'Holocène. En Suisse, durant le Néolithique, il n'est pas rare. Il a été trouvé dans plusieurs stations lacustres du Néolithique moyen: Moosedorf (BE), Burgäschli (BE), Thun (BE), Wauwil (LU), Egolzwil 2 (LU), Gelfingen - Seematte (LU), Robenhausen (ZH), Obermeilen (ZH), Concise (NE), Saint-Aubin (NE),

Bielerssee (NE) (Hescheler et Kuhn, 1949, p. 272). L'élan a été trouvé également dans les stations de Souabe (Bodensee), à Sippligen, Steckborn et Bodman (Vogel, 1935, p. 101).

Au Néolithique final, un très beau massacre d'élan a été trouvé dans la station d'Heimenlachen (TH), (Keller-Tarnuzzer et Reinerth, 1925, p. 169 et fig. 111). La station d'Uetikon, sur le lac de Zürich, a livré également des restes attribuables à 2 élans (couche Horgen ou plus tardive?), (Rüeger, 1944, p. 282). Au Liechtenstein, la couche Horgen du site d'Eschner-Lutzengüetle a livré une phalange d'élan de petite taille, (Hartmann-Frick, 1960, p. 31).

Dans le domaine jurassien, les découvertes d'élan ne sont pas rares et le Jura semble avoir été une zone refuge pour cette espèce. A Chalais, la station littorale a fourni une demi-mandibule d'élan, (Desbrosses R. 1974, p. 5), ainsi que d'autres restes (Bourdier, 1961, p. 322). Dans la station de Clairvaux, Hue aurait également trouvé de l'élan.

Plusieurs trouvailles non encore datées sont à signaler: La Baume des Elans, dans le Jura neuchâtelois entre les Verrières et La Côte-aux-Fées, a livré 3 crânes d'élan (Hainard R., 1962, p. 68).

Dans le Trou des cervidés, au voisinage du Mont-Rond, des spéléologues ont découvert le squelette presque complet d'un jeune élan (Revilliod P., 1953, p. 1). Nous nous proposons la datation et l'étude de ces restes.

Les vestiges d'élan les plus tardifs proviennent du castellum romain de Schaan, au Liechtenstein, daté du 4ème siècle ap. J.-C. Il s'agit d'un fragment de bois montrant des traces de travail et d'un fragment de radius (Würgler F., 1958, p. 258). Pour les périodes postérieures, les renseignements nous manquent. L'élan figureait, pour Hediger (in Revilliod P.) dans le «benedicite» (*Benedictiones ad Menses*) du couvent de Saint-Gall, (960-1060 ap. J.-C.), alors que pour Bächler (Bächler, 1910, p. 60) il n'y figure pas.

La survivance tardive de *Alces alces L.* dans les zones refuges (Vosges et Jura) est évoquée par divers auteurs (Bourdier, 1961, p. 356, Revilliod, 1953, p. 2).

L. Chaix
Département d'Anthropologie
Université de Genève
Genève, Suisse

BIBLIOGRAPHIE

- ANATI E.
1974 - Lo stile Sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre alpina, *BCSP*, XI, pp. 59-83.
- BÄCHLER E.
1910 - Der Elch und fossile Elchfunde aus der Ostschweiz, *Jb. St-Gall. Naturw. Ges.*, St-Gall.
- BOURDIER F.
1961 - *Le Bassin du Rhône au Quaternaire*, Paris (Ed. CNRS).
- DESBROSSES R. & F. PRAT
1974 - L'élan magdalénien de Pierre-Châtel (Ain), *Quartär*, 25, à paraître.
- HAINARD R.
1962 - *Mammifères sauvages d'Europe*, II, Neuchâtel (Delachaux & Niestle).
- HARTMANN-FRICK H. P.
1960 - Die Tierreste des prähistorischen Siedlungsplatzes auf dem Eschner-Lutzengüetle, Fürstentum Liechtenstein, *Jb. Histor. Ver. f. d. Fürst. Liecht.*, Bd. 59, Vaduz.
- HEINTZ E.
1970 - Les cervidés villafranchiens de France et d'Espagne, *Mémoires du Mus. Nat. Hist. Nat.*, (Nouvelle série, Série C, Sciences de la Terre), XXII, vol. I et II.
- HESCHELER K. & E. KUHN
1949 - Die Tierwelt der prähistorischen Siedlungen der Schweiz, In: O. Tschumi, *Urgeschichte der Schweiz*, 1, pp. 121-268, Frauenfeld.
- KELLER-TARNUZZER K. & H. REINERTH
1925 - *Urgeschichte des Thurgaus*, (Huber et Co.), Frauenfeld.
- REVILLIOD P.
1953 - Les élans et les ours dans le Jura des environs de Genève, *Bull. mens. des Musées*, 10^e année, n. 6, Juin, Genève.
- RÜEGER J.
1944 - Die Fauna des Pfahlbaues Uetikon am Zürichsee, *Vierteljahrs. Natj. Ges. Zürich*, 89, Zürich.
- TCHERNOV E.
1974 - The elks from Val Camonica. In: Lettere al Direttore, *BCSP*, XI, p. 12.
- VOGEL R.
1933 - Tierreste aus vor- und frühgeschichtlichen Siedlungen Schwabens. Teil 1: Die Tierreste aus den Pfahlbauten des Bodensees, *Zoologica*, p. 31, 82 et 109, Stuttgart.
- WÜRLER F.
1958 - Die Knochenfunde aus dem spätrömischen Kastell Schaan (4^e Jahr. N. Chr.), *Jb. Histor. Ver. f. d. Fürstentum Liechtenstein*, Bd. 58, Vaduz.

LES REPRESENTATIONS HUMAINES
DU TYPE ORANT A BRAS
ET JAMBES ÉCARTÉS

L'article de B. Bagolini et de R. De Marinis, Scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban, *BCSP*, 10, 1973, insiste sur la figuration humaine gravée sur le manche en os découvert dans l'Abri Gaban. Dans cette très intéressante étude, les auteurs considèrent que cette figuration de tendance schématique dont les jambes et les bras sont écartés et faisant chacun un angle de 90° caractérise l'art figuratif du Néolithique récent et du début du Chalcolithique. Une carte est donnée qui montre une répartition centrée sur les Alpes et la plaine danubienne. La documentation de l'auteur lui permet, en outre, de noter des sites extérieurs: en Asie Mineure (Çatal Hüyük), en Norvège (Skjeberg). D'après R. De Marinis ces figurations schématiques disparaissent au cours du Chalcolithique et précèdent la diffusion des statues-menhirs; c'est un point de vue très intéressant et qui mérite d'être sérieusement examiné.

Je ne suis pas tout à fait convaincu néanmoins car ces représentations sont si simples et si répandues dans le temps et dans l'espace qu'elles ne peuvent avoir grande valeur chronologique. Il me paraît même difficile de les associer étroitement à une culture ou à une époque. On retrouve en effet le motif du personnage schématique, bras et jambes écartés à angle droit, aussi bien dans le décor incisé de la céramique du 1^{er} Age du Fer du Languedoc que dans l'art soudanais contemporain (on sait qu'il figure même sur le drapeau du Mali). Dans l'art rupestre néolithique de l'Afrique du Nord ce motif est très fréquent, il occupe une place importante tant dans le style naturaliste ancien que dans les écoles plus récentes. Voici une liste non exhaustive de quelques stations dans lesquelles il figure:

Algérie orientale (région à l'Est de Constantine): Kef Sidi Salah, Kef Tasenga (stations 1 et 3), Kef Tarfana, Khelouct Sidi Bou Hadjar, Kef Fenteria. Kabylie (près de Tizi-Ouzou): Tifratin. Atlas saharien sud-oranais: Moghrar Tahtani, Ain Marshal, Tiout sud, Rosfat el Hamra mers et That, Fouaidj Tamara, Guelmoz el Abiod, Enfouss,

etc. Haut Atlas marocain: Agoudal n'Ouagouns...

Gabriel Camps
Université de Provence
Aix-en-Provence (France)

LES ANIMAUX D'AKKA

À propos de la légende «Figuration de cerf» concernant la *Chèvre d'Akka* (BCSP, 10, 1973, fig. 88, p. 231) elle ne m'est pas due. G. Camps m'ayant communiqué le rectificatif qu'il vous adresse, vous seriez gentils de ne pas mettre cette erreur sur mon compte. Bien cordialment,

A. Simoneau
Marrakech, Maroc

N.d.R. - La didascalia in oggetto è stata opera della Redazione e non del prof. Simoneau. Per le osservazioni sulle pretese figure di cervidi nell'arte rupestre del Marocco meridionale, si veda in questo *Bollettino* la nota di G. Camps nella rubrica «Segnalazioni di Archivio».

A NEW ROCK ART ASSOCIATION IN THE UNITED STATES

The first nation-wide rock art symposium in the United States took place on May 10 to 12, 1974, in the San Juan County Archeological Research Center and Library of Farmington, a small town in northwestern New Mexico, on the outskirts of the Navaho Indian Reservation. It saw the birth of a new organization exclusively devoted to the study of petroglyphs and pictographs. I am privileged to acquaint the readers of the *Bollettino* with its scope and activities. At present, the new society is simply known as «Rock Art Symposium» (RAS); its definitive name and ultimate legal status will probably be determined at the second national rock art meeting which is scheduled to take place from August 30 to September 1, 1975, in El Paso, Texas. Its formation follows by about five years the founding of a similar organization north of the border, the Canadian Rock Art Research Associates (CRARA). The two groups are in close communication with each other, and it

is my hope and that of my colleagues in the RAS that mutually beneficent contacts will also be established with other rock art groups around the globe.

Membership in the RAS is open to interested professionals and amateurs alike. The history of rock art research in the United States and Canada shows that since the days of Colonel Garrick Mallery, almost one century ago, numerous individuals of both groups have contributed greatly to the body of knowledge about petroglyphs and pictographs. There is every reason, then, to continue that tradition of diversity of origins and backgrounds, but singularity of purpose, which has characterized rock art researchers here in North America from the very beginning. This fact is also reflected in the first roster of elected officers of RAS: Chairman is Klaus F. Wellmann, M.D., Kay Sutherland-Toness, Ph. D. was chosen Vice-Chairwoman; Alice J. Bock, is Secretary-Treasurer; and Shari T. Grove (who had organized and conducted the successful Farmington Rock Art Symposium), is Archivist and Bibliographer.

The stated aims of our colleagues from CRARA are: to protect and preserve rock art sites in Canada; to promote Canadian rock art research; and to inform the Canadian public of its aboriginal art heritage. The newly formed RAS now strives to accomplish the same objectives for the territory of the United States. Four means designed to attain these goals have been established. The first is the publication of a quarterly newsletter, *La Pintura*, of which two issues have already appeared. Second, there is the prospect of future rock art symposia, to be held annually or at greater intervals. Preparations for the El Paso Symposium are already under way, and many of the best known rock art researchers of the United States are committed to attend. International participation would be welcome. Third, proceedings are to be published of each symposium to be held. Those of the first symposium will become available in the near future. And lastly, a central archive for the deposit of published and unpublished rock art works and of other pertinent materials has been established. This collection is the property of RAS and will be utilized for the compilation of bibliographies

and for other rock art research purposes. It has been estimated that there are more than 15,000 rock art sites in North America. Many remain to be described and analysed. At the same time, the destruction of sites due to the inroads of civilization, vandalism, looting, and the forces of nature, is gaining momentum. The challenges for the present and

for the immediate future are great, but united, as we are now, we hope to accomplish much.

Klaus F. Wellmann, M.D.
Chairman, Rock Art Symposium (USA)
580 East 21st Street
Brooklyn, New York 11226, USA.